



**Mancini:  
«3 anni  
per stupro»**

Chiesta la condanna a tre anni e otto mesi di reclusione per il calciatore Alessandro Faiolbe Amantino, conosciuto come Mancini, accusato di aver violentato una modella brasiliana di trent'anni nella notte fra l'8 e il 9 dicembre scorso a Milano. La richiesta è stata formulata dalla Procura nel procedimento con rito abbreviato davanti al gup Laura Marchiondelli.

circostanza che gli permetteva di definire così precisamente nel tempo l'incontro con Riina durante il quale il boss gli parlò dell'ormai famoso «papello», vale a dire, stando ai racconti del teste, le lunghe richieste avanzate dalla mafia siciliana allo Stato italiano dopo che fu fatta esplicita domanda al boss per sapere quale fossero le loro richieste della mafia per far cessare le stragi.

**LE PAROLE DEL BOSS**

«Dopo l'audizione del 18 maggio sono tornato in cella e ho ricordato come sono andati i fatti - ha ricordato Brusca - Gli incontri con Salvatore Riina in quel periodo sono tre - ha detto rispondendo al pm Nino Di Matteo - Il primo di giugno, a casa di Girolamo Guddo, la stessa in cui mesi prima erano state deliberate e organizzate le stragi e in cui festeggiammo il buon esito dell'omicidio del dottor Falcone. È in quella occasione che Riina mi disse che era stata avviata una trattativa e mi presenta un papello così, mi disse che a Roma si erano fatti sotto e si vantava che sulle sue tracce si fossero messi pure i servizi segreti. Sono sicuro della collocazione temporale di questi fatti perché incontrai di nuovo

**Mancato attentato  
«Facevamo sopralluoghi  
per seguire le abitudini  
di Mannino. Poi lo stop»**

Riina prima del 16 luglio, a Mazara del Vallo, per organizzare il duplice omicidio di Vincenzo Milazzo e della sua convivente Antonella Bonomo che furono uccisi prima della strage di via D'Amelio (i due furono uccisi ad Alcamo il 16 luglio del 1992, 3 giorni prima l'omicidio del giudice Paolo Borsellino, ndr). In questa occasione non riparlammo della trattativa. Il terzo incontro con il capo di Cosa nostra è di agosto e Riina mi parlò della necessità di dare un altro colpo».

A sostenere che la trattativa fu condotta fra i due eccidi contro i giudici antimafia, erano stati sia Massimo Ciancimino che Gaspare Spatuzza. Brusca però era stato sentito più volte sul punto, anche in aula ai processi Borsellino e per le stragi del '93, quest'ultimo celebrato a Firenze, e mai aveva raccontato questi fatti. Non solo: il presidente del tribunale, Mario Fontana, gli ha ricordato che lo stesso Brusca aveva detto di avere riparlato con Riina del papello pochi giorni dopo il primo contatto. ♦

**«Costrinsero Tanzi a comprare»  
Geronzi e Cragnotti rinviati  
a giudizio per il caso Eurolat**

**Il tribunale di Roma ha disposto il rinvio a giudizio per Sergio Cragnotti, ex patron Cirio, e per il banchiere Cesare Geronzi. Secondo l'accusa avrebbero costretto il numero uno di Parmalat a comprare la società Eurolat.**

**ANGELA CAMUSO**  
ROMA

Estorsione ai danni dell'ex patron di Parmalat, Calisto Tanzi. Costretto, secondo l'accusa, ad acquistare la Eurolat, società veicolo del ramo latte di Cirio, a un prezzo di 200 miliardi di vecchie lire superiore a quello di mercato. Un pessimo affare, perché concluso da Tanzi sotto la minaccia che se non avesse avallato la compravendita la Banca di Roma non avrebbe più concesso credito alla Parmalat, azienda allora già in stato di crisi e in una grave esposizione debitoria verso quell'istituto di credito, per circa 400 miliardi di lire. Per questo sono stati rinviati a giudizio dal gup Picazio del tribunale di Roma l'ex presidente della Banca di Roma Cesare Geronzi e l'ex amministratore delegato della Cirio, Sergio Cagnotti, entrambi imputati nello stesso procedimento anche per il reato di bancarotta. Il processo, che prenderà il via il prossimo 25 gennaio, riguarderà anche Riccardo Bianchini Riccardi, già componente del cda di Cirio spa nonché consulente della stessa società.

**REATI**

I reati, che riguardano fatti avvenuti tra il 1998 e il 2000, sono stati contestati agli ex manager, già condannati la scorsa estate in primo grado per la bancarotta della Cirio e attualmente a piede libero, dal procuratore aggiunto Nello Rossi e dal pm Paola Filippi. Il processo è una costola di quello principale tenutosi a Parma e inviato a Roma per competenza territoriale. Proprio sull'ipotesi che fosse un «doppione» inizialmente la Procura capitolina aveva chiesto al gup il proscioglimento. Il giudice aveva però sollevato il conflitto di competenza e la Cassazione ha rimandato l'incartamento agli uffici di piazzale Clodio. Quindi la richiesta di rinvio a giudizio, oggi accolta, relativa alla cessione del ramo latte di Cirio, Eurolat, a Parmalat, avvenuta nel 1998. Un quarto imputato, Alfredo Gaetani, all'epoca presidente e poi Ad di Eurolat, è stato invece prosciolto.

Secondo l'accusa, Geronzi e Cragnotti non solo avrebbero esercitato

pressioni indebite su Tanzi perché acquistasse Eurolat, ma avrebbero imposto anche una data limite entro il quale concludere la trattativa e dettandogli particolari condizioni: un'estorsione aggravata, secondo i pm, ovvero un reato che non si prescrive prima di vent'anni.

Geronzi, scrive il gup, avrebbe «determinato la revoca di tutti gli affidamenti bancari concessi dalla Banca di Roma alle società del gruppo Parmalat pari a complessivi 400 miliardi di lire circa e quelli concessi personalmente a Calisto Tanzi», se quest'ultimo non avesse acconsentito all'acquisto pilotato di Eurolat, che poi fu ap-

**L'accusa  
Estorsione aggravata  
ai danni del titolare  
della Parmalat**

punto comprata dal patron del gruppo alimentare emiliano per 829 miliardi di lire. Ai tre rinviati a giudizio sono poi contestate, sempre in relazione alla cessione di Eurolat a Parmalat, in concorso con Tanzi e con l'ex componente del Cda di Parmalat, Fausto Tonna (già condannato a Parma in primo grado il 9 dicembre 2010), delle condotte di bancarotta distrattiva ai danni del gruppo Parmalat.

I tre infine sono accusati di avere concorso a causare la dichiarazione dello stato di insolvenza di Eurolat proprio attraverso l'estorsione a Tanzi e la bancarotta per distrazione relativa all'operazione oggetto dell'indagine. «Previo fittizio - scrive il gup - aumento di capitale mediante conferimento del ramo d'azienda relativo al settore lattiero-caseario della Cirio spa, il cui valore veniva sopravvalutato, gli imputati concorrevano a cagionare il dissesto della Eurolat spa con il conferimento alla medesima dei debiti della Cirio Spa verso la Banca di Roma, ovvero un debito a breve termine per 304 miliardi di lire». ♦

*Toni e Giancarlo  
Vi ricordate 25 anni fa?...  
Auguri!  
Milena e Fausto*

**Italia-razzismo**

**OSSERVATORIO**  
info@italiarazzismo.it



**Quel ragazzo afghano  
aggrappato  
alla motrice di un treno**

**LUIGI MANCONI**  
**VALENTINA CALDERONE**  
**VALENTINA BRINIS**

**D**alla Campania all'Emilia-Romagna (per la precisione: da Salerno a Imola), all'incirca seicento chilometri, aggrappato alla motrice di un camion. Non è una sfida da Guinness dei primati, ma il viaggio fatto da un ragazzo afghano la settimana scorsa. Una storia che, nonostante somigli a quella di molti altri, riesce comunque a stupire e a commuovere. E fa riflettere per via dell'alto rischio a cui un individuo è disposto a sottoporsi pur di fuggire. Una fuga in cui la meta non sempre è definita - e di solito, nell'immaginario e nelle aspettative del fuggiasco, non è l'Italia - a differenza della motivazione che la provoca, che è inequivocabile: la paura di essere rimandato nel Paese di origine perché lì la propria stessa vita è in pericolo. Questo rende quel viaggio appeso a un camion l'ultimo tratto di un lungo percorso, che risulta comunque preferibile alla sorte da cui si fugge. Viaggi estenuanti e interminabili che prevedono alcune soste in posti cruciali. Uno tra questi, almeno per gli afghani, è la stazione Ostiense a Roma. Qui, con il sostegno di *Medici per i Diritti Umani* e di altre associazioni, da sei mesi le persone sono ospitate nelle tende nella parte finale della banchina del binario 15 e non dormono più in quella che veniva chiamata la "buca" (lo scavo delle fondamenta di un edificio vicino). Ciò non è bastato a rendere la situazione meno degradata e degradante, sotto tutti i punti di vista. E, nonostante sia le istituzioni che la popolazione ne siano al corrente, nonostante si tratti di una situazione tutt'altro che "clandestina", nulla finora è stato fatto. Cosa aspettano, dunque, le istituzioni ad affiancarsi ai cittadini e alle associazioni che già se ne occupano, e non da oggi? ♦